

DALILA DIPINO

# Lunghezza vocalica e consonantica in due varietà acquisite di ligure: uno studio pilota

## Vowel and consonant length in two non-native Ligurian varieties: a pilot study

This pilot study investigates the realization of stressed vowel and post-stress consonant duration by two Southern Italian speakers of a Ligurian variety, Genoese and Intemelian respectively. A good approximation to native Ligurian duration patterns is achieved by both L2 speakers. However, our results suggest that the vowel length contrast is difficult to master by the non-native speaker of Genoese, especially in a less controlled context. Moreover, the younger native Ligurian speakers in the control group reveal a more complex pattern than expected, as far as consonant duration is concerned. The findings are discussed with reference to cross-linguistic patterns of vowel and consonant length acquisition in production and perception.

*Keywords:* Vowel Length, Consonant Length, Ligurian, L2 acquisition.

### 1. *Introduzione*

Il presente lavoro, che intende rappresentare un primo studio di carattere esplorativo, prende in esame un caso peculiare di acquisizione in lingua seconda: oggetto d'indagine non saranno infatti lingue standard, come d'uso nel settore, ma varietà dialettali, specificamente italo-romanze settentrionali.

In particolare, verranno esaminati due locutori italiani meridionali emigrati in Liguria, ognuno dei quali ha appreso una differente varietà di ligure come lingua seconda<sup>1</sup> in età precoce: rispettivamente il genovese e l'intemelio. Le loro produzioni saranno confrontate con quelle di parlanti nativi di ligure (oltre che di italiano) dal punto di vista dei rapporti di durata vocalica e consonantica. Tale scelta è legata al diverso trattamento della lunghezza in queste varietà, rispetto all'italiano standard e tra loro: grazie a questa ricchezza di schemi ritmici, avremo la possibilità di osservare come informatori aventi uno stesso sistema fonologico di partenza (l'italiano nel nostro caso) reagiscano a varietà L2 con una differente organizzazione temporale (genovese e intemelio).

---

<sup>1</sup> Con il termine "lingua seconda" non intendiamo riferirci all'ordine cronologico di apprendimento, quanto piuttosto al fatto che il processo di acquisizione sia avvenuto in un momento posteriore rispetto a quello della propria lingua materna. Nei casi qui esaminati, il ligure rappresenterebbe la terza varietà acquisita, dopo il dialetto locale e l'italiano, appresi all'incirca allo stesso tempo.

Nel prossimo paragrafo (§2) si tenterà di fornire una panoramica sulle conoscenze in nostro possesso riguardanti il processo di acquisizione degli schemi temporali di una lingua seconda, sia in percezione che in produzione. Seguiranno una breve descrizione dei sistemi fonologici delle varietà interessate (§3.1) e la definizione delle ipotesi di lavoro (§3.2). Al paragrafo §4 presenteremo i materiali e i metodi, infine l'analisi (§5) e la discussione dei risultati (§6) occuperanno gli ultimi due paragrafi.

## 2. *Produzione e percezione della lunghezza nell'acquisizione di una lingua seconda*

Negli ultimi anni, la ricerca sull'acquisizione delle caratteristiche temporali di una lingua seconda si è arricchita di numerosi contributi che hanno esplorato una serie di possibili scenari, sia dal punto di vista della produzione che della percezione.

### 2.1 La lunghezza vocalica e consonantica da un punto di vista tipologico

Com'è noto, le lingue del mondo possono trattare la durata diversamente: solo in alcune la sua variazione assume la funzione linguistica di segnalare lessemi di significato diverso<sup>2</sup>. L'uso fonologico della lunghezza può interessare la sola classe delle vocali, come avviene ad esempio in tedesco, quella delle consonanti, come in italiano, oppure entrambi i tipi di segmenti contemporaneamente, come in giapponese.

Dal punto di vista tipologico, l'adozione della durata come tratto distintivo non è eccessivamente rara. Nel solo UPSID (UCLA Phonological Segment Inventory Database) di Maddieson (1984), su un campione di 317 lingue, ben 62, ovvero il 19,6%, esibiscono il contrasto di quantità tra vocali brevi e lunghe (Maddieson, 1984: 129); tuttavia, come nota Loporcaro (2015: 1), per il criterio di selezione adottato tale numero è "surely underestimated"<sup>3</sup>. L'opposizione di quantità consonantica risulta meno diffusa rispetto alla precedente: su 451 lingue (della versione online dell'UPSID), solo per 12 è riportata, pari al 2,66% del totale. Il grado più elevato di marcatezza<sup>4</sup> è raggiunto dalle lingue in cui il contrasto non è binario, bensì ternario, ossia si sviluppa su tre gradi di lunghezza, generalmente indicati come breve, lungo e superlungo. Secondo Blevins (2004: 201), "only three to five [*scil.* languages] are reported to have a three-way contrast in vowel length (Dinka,

<sup>2</sup> Permangono, in queste come in tutte le lingue, le variazioni di durata dovute a ragioni di natura puramente fonetica, come la durata intrinseca dei segmenti, il contesto segmentale adiacente, le oscillazioni della velocità d'eloquio, la struttura di parola (v. il noto *polysyllabic shortening effect*), la posizione all'interno di frase, oppure a ragioni legate alla struttura prosodica, in particolare la segnalazione dell'accento di parola e di frase, o alla struttura dell'informazione, come l'enfasi. Su questo argomento cfr. ad esempio gli studi ormai classici di Lehiste (1970) e Marotta (1985).

<sup>3</sup> Maddieson (1984), infatti, sceglie di escludere quelle lingue le cui opposizioni di lunghezza concernono tutti i timbri vocalici. Secondo tale criterio, anche le varietà analizzate in questo contributo sarebbero state scartate.

<sup>4</sup> Sul legame tra marcatezza e acquisizione L2 si vedano ad esempio Soriano (2012: 168 e segg.) e Eckman (2008).

Coatlan Mixe, San José Paraíso Mixe, Estonian, Sami, and Yavapai); and only two are claimed to have a three-way contrast in consonant length (Estonian and Sami)”.

## 2.2 Il punto di vista della produzione

Relativamente alle modalità di acquisizione dell’opposizione di lunghezza in una lingua seconda, un dato che pare ormai assodato è la minore accuratezza degli apprendenti in produzione rispetto alla percezione.

Gli studi incentrati sulla produzione del contrasto di lunghezza<sup>5</sup> mostrano in generale un avvicinamento da parte degli apprendenti al *target* acustico dei parlanti nativi, senza tuttavia una piena aderenza alle loro categorie fonologiche. I risultati sembrano risentire di diversi fattori: tra questi, il grado di marcatezza dei segmenti interessati (Soriano, 2009; 2014), il ruolo del tratto di lunghezza nella L1 dell’apprendente (Celata, Costamagna, 2011), il tempo di esposizione alla L2 (Kabak, Reckziegel & Braun, 2011; Hirata, 2017), il contesto in cui si realizza la comunicazione (D’Apolito, Gili Fivela, 2019), la posizione dell’accento e la frequenza lessicale (Giannini, Costamagna, 1997; Soriano, 2014).

Per quanto concerne la lunghezza vocalica molto si è scritto, in particolare sull’inglese; per le altre lingue la rosa di studi appare invece più ristretta. Mah, Archibald (2003) analizzano la durata vocalica e consonantica in una giovane parlante inglese a 4 e 6 mesi dall’inizio del processo di apprendimento del giapponese (lingua in cui sia la quantità vocalica sia quella consonantica sono distintive). Il soggetto distingue sistematicamente entrambi i tipi di segmenti, lasciando supporre che abbia acquisito le nuove categorie fonologiche della L2. Allo stesso tempo, tuttavia, l’ampia variabilità da segmento a segmento nei rapporti V/V: (così come in quelli C/C:) sembrerebbe indicare la mancanza di un controllo ancora pieno degli schemi prosodici del giapponese. Realizzazioni più accurate sono riportate da Nimz (2011) per apprendenti turchi<sup>6</sup> di tedesco L2. Dopo 3 anni di istruzione, i parlanti raggiungono risultati comparabili con i nativi, nonostante la forma ortografica di alcune parole sembri influenzarne la resa<sup>7</sup>. Il recente contributo di Lee, Mok (2018) esamina invece le realizzazioni di vocali e consonanti giapponesi da parte di studenti cantonesi principianti e avanzati, nella cui lingua madre la quantità vocalica,

<sup>5</sup> Tra la produzione, piuttosto limitata, sul tema dell’acquisizione delle geminate nella propria lingua madre, invece, si vedano ad esempio i recenti contributi di Khatatb, Al-Tamimi (2015) per l’arabo libanese e di Payne, Post, Garmann & Simonsen (2017) per il norvegese e la bibliografia in essi contenuta.

<sup>6</sup> Su ammissione della stessa autrice (Nimz, 2011: 1494), lo statuto linguistico della durata vocalica in turco non è ancora del tutto pacifico: sulla base dei numerosi prestiti con vocali lunghe dall’arabo e dal persiano, secondo alcuni linguisti la lunghezza vocalica dovrebbe essere considerata distintiva.

<sup>7</sup> In tedesco generalmente la lunghezza della vocale è segnalata dalla grafia, come per <Spiel> [ʃpi:l] ‘gioco’ o <sehen> [ˈze:ən] ‘vedere’ (<ie> o <h>). Esistono, nondimeno, casi meno immediati, come ad esempio <Fuß> [fu:s] ‘piede’. Nell’esperimento di Nimz (2011), solo per questi ultimi sono riportate vocali significativamente più brevi. L’influenza dell’ortografia è documentata, tra l’altro, anche per altre lingue: un esempio è costituito dall’inglese L2 di italiani, i quali tendono a realizzare più lunghe le consonanti che per iscritto sono contrassegnate da un doppio grafema <CC>, p. es. <propose> vs <oppose> (Mairano, Bassetti, Sokolović-Perović & Cerni, 2018).

ma non quella consonantica, è fonologica. Gli apprendenti (di ogni livello e nella stessa misura) riescono a produrre opposizioni di lunghezza in L2 per entrambe le classi di segmenti, sebbene i rapporti di durata risultino inferiori a quelli dei nativi e manchi l'amplificazione dei contrasti tipica del parlato lento dei madrelingua. Nel caso contrario, in cui soggetti che nella loro L1 posseggano già distinzioni fonologiche di durata debbano confrontarsi con lingue in cui tale distinzione non è fonemica, i risultati vanno nella direzione opposta. Tsukada (2009) e, sulla stessa linea, De Weers, Munro (2018) studiano l'influenza dell'opposizione brevi/lunghe del giapponese (e del thailandese nel primo studio) sulla produzione delle vocali inglesi, distinte principalmente per il tratto di tensione (es. /i:/ vs /ɪ/)<sup>8</sup>. Come già in Munro (1993) per gli arabi, nelle produzioni degli apprendenti giapponesi si riscontra una tendenza all'amplificazione delle differenze di durata tra vocali tese e rilassate rispetto ai nativi. Tale risultato è ricondotto dagli autori ad un'acquisizione incompleta dell'opposizione di tensione dell'inglese, che si manifesta in un impiego eccessivo di un tratto che ha valore solo allofonico nella L2, ma è presente a livello fonemico nella L1 dell'apprendente (ovvero il ricorso alla durata, oltre e al di sopra delle differenze spettrali).

Anche sul versante della durata consonantica disponiamo di una ricca serie di lavori, che riguardano principalmente le geminate del giapponese (Han, 1992; Harada, 2006; Hayes-Harb, Masuda, 2008, Hirata, 2017, oltre a quelli già citati) e dell'italiano<sup>9</sup>.

Per l'italiano L2, gli studi incentrati sulla produzione del contrasto di lunghezza consonantica da parte di apprendenti stranieri, nella cui lingua madre manca tale opposizione (Giannini, Costamagna, 1997; Marotta, Barth, 2008; Sorianello, 2009; 2014; Kabak et al., 2011; De Clercq, Simon & Crocco, 2014) o è strutturalmente diversa (Celata, Costamagna, 2011), mostrano come gli apprendenti si avvicinino ai rapporti di durata dei madrelingua, nonostante la differenza di partenza<sup>10</sup>.

Kabak et al. (2011) forniscono indizi sul ruolo dell'esposizione alla L2 nella realizzazione dei contrasti, esaminando due gruppi di parlanti di madrelingua tedesca, il primo con nessuna esperienza in italiano, l'altro con conoscenze avanzate, a confronto con italiani nativi: come mostrato dai rapporti di durata, che si situano lungo una scala inesperti > avanzati > nativi, la produzione risente positivamente del livello di esposizione alla lingua bersaglio<sup>11</sup>. Tuttavia, ad un esame più approfondito,

<sup>8</sup> Nonostante qualità e quantità siano strettamente interconnesse, è stato dimostrato come nelle distinzioni vocaliche inglesi le differenze spettrali abbiano un peso maggiore rispetto alle differenze di durata, sebbene queste ultime rimangano un importante correlato secondario (Hillenbrand, Clark & Houde, 2000).

<sup>9</sup> Cfr. anche i lavori sulla percezione delle geminate nei prestiti e il loro adattamento in Kubozono (2017).

<sup>10</sup> A questi potrebbe essere aggiunto anche il recente contributo di Einfeldt, Weijer, Kupisch (2019) sulla produzione delle geminate in parlanti bilingui simultanei di italiano e tedesco, vissuti in Italia (bilingui dominanti in italiano) e in Germania (*heritage speakers*).

<sup>11</sup> Effetti dell'esperienza ugualmente positivi si rintracciano anche in Hayes-Harb, Masuda (2008) per il giapponese L2; al contrario, risultano inconsistenti i progressi documentati in Hirata (2017) per apprendenti inglesi intermedi di giapponese dopo un programma di *full immersion* di 4 mesi in Giappone.

la maggiore accuratezza degli apprendenti avanzati non è raggiunta mediante l'allungamento delle geminate, ovvero secondo la strategia temporale dei nativi, bensì attraverso la riduzione della consonante scempia, in altre parole tramite il riadattamento di una categoria già presente in L1.

I contributi di Sorianello (2009, 2014, 2019) non solo confermano la difficoltà per gli apprendenti di acquisire il tratto di lunghezza consonantica<sup>12</sup>, difficoltà che si esprime attraverso fenomeni di degeminazione completa, la formazione di categorie temporali mediane e in qualche caso l'ipercorrezione, ma evidenziano dei *pattern* di acquisizione che possono essere ricollegati a dinamiche universali. Negli apprendenti tedeschi esaminati in Sorianello (2009), le consonanti per cui si riscontra il minor grado di accuratezza sono le ostruenti sonore e le sonoranti<sup>13</sup>, non a caso i segmenti posti più in basso nella scala di forza consonantica. Considerando inoltre che le occlusive sonore geminate sono alquanto rare, in italiano e nelle lingue del mondo<sup>14</sup>, l'autrice ne desume che il processo di acquisizione avvenga per "stadi progressivi, [...] da alcune consonanti prototipiche" (Sorianello, 2009: 57), per poi proseguire con i suoni meno salienti dal punto di vista percettivo, intrinsecamente meno lunghi e più marcati per diffusione e per distribuzione<sup>15</sup>.

Più recentemente, D'Apolito, Gili Fivela (2019) hanno valutato l'effetto di un altro parametro sulla geminazione in italiano L2: la quantità di informazioni disponibili nel contesto. Gli apprendenti francesi considerati non soltanto differiscono nel grado di accuratezza in base all'esperienza (con gli studenti avanzati che ottengono risultati più simili al gruppo di controllo dei nativi rispetto ai principianti), ma il loro schema temporale varia sensibilmente nel caso di un contesto di riferimento "ricco" (come una frase di senso compiuto, che specificando il significato della parola bersaglio ne facilita la disambiguazione) o "povero" (come le frasi cornice, nelle quali il riconoscimento dei membri delle coppie minime è legato alle sole caratteristiche fonetiche) (per maggiori dettagli, v. §4). Quando il contesto di disambiguazione è limitato, la maggioranza dei parlanti pronuncia le geminate in modo più accurato, ma solo i madrelingua (e, in misura minore e in modo meno sistematico, gli apprendenti avanzati) intervengono sulla vocale precedente, riducendone la durata al fine di enfatizzare i contrasti.

<sup>12</sup> D'altronde in linea con la maggiore marcatezza del tratto di lunghezza consonantica rispetto a quella vocalica (v. §2.1).

<sup>13</sup> Sulla marcatezza delle geminate e le possibili basi fonetiche per la predilezione o meno di certi suoni (ad es. per le sonoranti, la maggiore continuità spettrale e il minore scarto di intensità rispetto alle vocali adiacenti), v. Dmitrieva (2017) e Kawahara, Pangilinan (2017).

<sup>14</sup> Non a caso, le occlusive sonore geminate sono anche tra le più difficili da produrre dal punto di vista articolatorio, per le note ragioni aerodinamiche legate alla tenuta della sonorità (Ohala, 1983; 2011; su questo tema ci si permette di rimandare anche a Dipino, Celata, 2018 e alla bibliografia ivi contenuta).

<sup>15</sup> Questi risultati non trovano tuttavia conferma nei dati di Kabak e colleghi (2011), i quali non evidenziano alcuna interazione significativa tra i tipi di segmenti e il livello di conoscenza degli apprendenti, ma solo tra il valore del rapporto CC/C e il tipo di consonante (differenza meno forte nel caso di consonanti sonore).

Riassumendo, sia per la durata vocalica sia per la durata consonantica i parlanti L2 sembrano in grado di costruire (o quantomeno iniziare a costruire) categorie fonologiche nuove (o ristrutturate rispetto a quelle native), con una buona approssimazione rispetto a quelle dei madrelingua. Il processo di acquisizione, tuttavia, almeno per le consonanti, sembra non essere uniforme, ma avvenire per stadi successivi, sulla base di “principi di naturalezza e di marcatezza tipologica” (Soriano, 2009: 57), conformemente alle previsioni di alcuni modelli teorici (cfr. Eckman, 1977; Major, 2001). Emergono, inoltre, categorie mediane e strategie di produzione dei contrasti temporali parzialmente diverse da quelle usate dai nativi, sia per quanto riguarda la realizzazione dei fenomeni allofonici, sia in relazione al contesto di disambiguazione. Si riscontra, infine, (seppur con qualche eccezione) un incremento dell’accuratezza in direzione delle produzioni native all’aumentare del tempo di esposizione alla lingua bersaglio.

### 2.3 Percezione della lunghezza

Risultati convergenti su soggetti di lingua russa (che non hanno quantità vocalica distintiva) nell’identificazione di vocali lunghe e brevi del finnico (Ylinen, Shestakova, Alku & Huotilainen, 2005) e dell’estone (Meister, Meister, 2011) sembrano suggerire l’esistenza di un *phoneme-boundary effect* (un effetto di discriminazione categoriale)<sup>16</sup> per i parlanti nativi, contrariamente ai soggetti L2, i quali tendono a categorizzare le vocali entro un intervallo di valori più ampio e a collocare il confine categoriale in modo meno coerente e in corrispondenza di durate maggiori. Alla stessa conclusione sembra condurre Hayes-Harb (2005) per la percezione della lunghezza consonantica. Lo studio mostra inoltre come la categorizzazione possa affinarsi nel tempo, dal momento che soggetti inglesi con esperienza di un anno in giapponese percepiscono gli stimoli in modo più “categorico” di monolingui inglesi inesperti.

Sul piano dell’accuratezza, come accennato in apertura (§2.2), i risultati degli apprendenti in percezione sembrano tendenzialmente migliori rispetto alla produzione, indipendentemente dalle caratteristiche temporali della lingua di partenza. Innanzitutto, è ancora dibattuta la questione se essere sensibili al tratto di lunghezza per una categoria (le consonanti, ad esempio) garantisca il riconoscimento dello stesso tratto in un’altra categoria (le vocali). Dallo studio di Tsukada, Hirata & Roengpitya, (2014) sulla discriminazione delle vocali lunghe e brevi del giapponese da parte di apprendenti americani, italiani e thailandesi sembrerebbe di poter dare una risposta negativa, di contro ai risultati in Pajak, Levi (2014)<sup>17</sup>, Mah, Archibald (2003) e De Clerq et al. (2014). D’altra parte, lo studio comparativo di Altmann, Berger & Braun (2012) su italiano L2 e tedesco L2 ha evidenziato un’asimmetria nella facoltà di percepire contrasti di durata assenti nella propria L1. La percezione sarebbe più semplice nel caso delle vocali, mentre risulterebbe più complessa quando è coinvolta la classe delle consonanti: infatti, i parlanti nativi

<sup>16</sup> In merito al concetto di percezione categoriale, indicata tradizionalmente come più “categorica” per le consonanti che per le vocali, si vedano tuttavia le osservazioni di Schouten, Gerrits & van Hossen (2003) sull’influenza del tipo di compito usato per la raccolta dei dati sui risultati.

<sup>17</sup> Ma si veda a tal riguardo l’argomentazione in Lee, Mok (2018).

italiani, pur senza alcuna conoscenza del tedesco, ottengono un tasso di discriminazione delle vocali brevi e lunghe tedesche indistinguibile dal gruppo di controllo; al contrario le prestazioni dei parlanti nativi tedeschi nella discriminazione delle consonanti italiane risultano inferiori agli italiani nativi, in termini di tempi di reazione e accuratezza. Le autrici spiegano questa asimmetria con il differente carico informativo veicolato dalle vocali nella comunicazione, come l'accento, l'enfasi o l'intonazione. Questi risultati, sebbene non perfettamente in linea con quelli in Tsukada et al. (2014)<sup>18</sup>, confermano in ogni caso una tendenza già osservata in numerosi studi (cfr. tra gli altri Bohn, 1995; Escudero, Boersma, 2004; Cebrian, 2006; Nimz, 2011; Escudero, Benders & Lipski, 2009; v. Casillas, 2015: 185 per una lista più completa): pur non avendo opposizioni di lunghezza nella propria lingua madre, i parlanti tendono a basarsi sulle differenze di durata più che su quelle spettrali per discriminare le vocali di una lingua seconda (in altre parole le differenze di durata vocalica risultano più facilmente accessibili).

In sintesi, la percezione della lunghezza in L2 risulta più immediata rispetto ad altri tratti (come le differenze spettrali) e più semplice rispetto alla produzione, tanto che il suo grado di accuratezza raggiunge talvolta lo stesso livello dei nativi, relativamente alla lunghezza vocalica. Tuttavia, la discriminazione non sembra avvenire in modo categorico come nei madrelingua, ma lungo un intervallo di durate più ampio; inoltre, in linea con la maggiore sonorità e il maggior carico informativo veicolato dalle vocali da una parte e la maggiore marcatezza tipologica della quantità consonantica dall'altra, la percezione risulta più semplice quando coinvolge le vocali piuttosto che le consonanti.

Non sembra esserci ancora accordo, invece, sul ruolo e l'influenza dei tratti allofonici nel processo di acquisizione della lunghezza. Il famoso studio di McAllister, Flege & Piske (2002), in cui gli autori paragonano il grado di discriminazione della lunghezza vocalica di estoni, americani e spagnoli a quello di svedesi nativi, conclude che i fenomeni allofonici possono avere una certa incidenza sull'apprendimento della L2 e che questa incidenza è proporzionale alla centralità del fenomeno nel sistema della lingua di partenza. Difatti, i parlanti americani ottengono risultati migliori rispetto agli spagnoli,

---

<sup>18</sup> In Tsukada et al. (2014) i parlanti cantonesi, malgrado abbiano nella propria L1 quantità vocalica distintiva, non ottengono un grado di riconoscimento delle opposizioni di lunghezza equiparabile ai giapponesi nativi. Tra le possibili ragioni di risultati mediamente inferiori in termini di accuratezza rispetto agli studi precedenti, gli autori citano la diversità della lingua *target* utilizzata, ovvero il giapponese, lingua moraica e quindi ritmicamente molto diversa dalla L1, oppure l'effetto della presenza in giapponese di un fenomeno allofonico diametralmente opposto a quello dell'italiano, per cui le consonanti geminate sono precedute da vocali generalmente più lunghe (e non più brevi, come nella nostra lingua). Tale diversità ritmica potrebbe essere anche alla base dei risultati in Tsukada, Cox, Hajek & Hirata (2018), in cui italiani nativi presentano un tasso di corretta identificazione delle opposizioni di durata consonantica giapponesi molto alto, eppure simile a quello di apprendenti australiani e coreani (che non conoscono tale contrasto nelle loro lingue madri). La questione dell'accuratezza nell'identificazione dei contrasti di lunghezza in lingue familiari e non familiari è stata ulteriormente indagata in due recenti contributi dello stesso gruppo di ricerca (Tsukada, Hajek, 2019; 2020). Sottoponendo ad ascoltatori italiani e mandarini le opposizioni di durata consonantica giapponesi, sembra che la capacità di elaborazione della lunghezza consonantica in L1 si applichi positivamente in L2, sebbene sia sempre passibile di miglioramento con l'esperienza; al contrario, le scarse prestazioni dei soggetti mandarini sembrano indicare che le categorie acquisite in L2 non siano direttamente trasferibili in altre lingue.

sebbene l'inglese, come accennato in precedenza (§2.2 e nota 8), non presenti quantità vocalica contrastiva al pari dello spagnolo: ciò sarebbe dovuto al fatto che la variazione di durata in inglese è un correlato acustico della distinzione timbrica (fonologica) tra vocali tese e rilassate. Ricorrendo alle parole degli autori, “[...] the performance of these L1 groups varies as a function of the prominence of the role of duration in the L1” (McAllister et al., 2002: 256). Un analogo vantaggio percettivo è stato riscontrato ad esempio nel più recente contributo di Whang, Yazawa & Escudero (2019) per l'inglese australiano, il cui maggiore affidamento sulla durata nella distinzione delle vocali tese/riassate rispetto all'inglese americano parrebbe agevolare la categorizzazione delle vocali giapponesi.

A dire il vero, l'influenza dei fenomeni allofonici sulla percezione dei contrasti fonologici della L2 sembrerebbe poter essere estesa all'intero spettro fonologico, al di là della sola dimensione temporale. Negli ultimi decenni ne sono stati documentati gli effetti per molteplici fenomeni<sup>19</sup>, in termini di minore accuratezza e maggior tempo di elaborazione: solo per fare alcuni esempi, si potrebbero citare gli effetti esercitati sulla percezione dalle varianti combinatorie di un fonema in L1 che nella L2 rappresentano due fonemi distinti (come i foni [d] e [ð], percepiti dagli spagnoli come meno distinti, in quanto rappresentanti di un unico fonema /d/, rispetto a soggetti inglesi in Boomershine, Hall, Hume & Johnson, 2008) oppure le conseguenze di un processo di neutralizzazione, come l'affricazione della sibilante post-sonorante in toscano (es. “ansa” [ansa] > [antsa], come “danza” [dantsa]), sulla percezione di sequenze simili in L2 (Celata, 2009). In generale, è stato messo chiaramente in luce come “la percezione non-nativa rifletta sia le proprietà fonologiche astratte, sia il dettaglio fonetico della lingua nativa” (Vayra, Avesani, Best & Bohn, 2012: 120) e oggi tutti i principali modelli teorici dell'acquisizione non nativa (SLM, Flege, 1987, 1995; PAM, Best, 1995; PAM-L2, Best, Tyler, 2007; L2LP, Escudero, 2009) concordano su questo assunto.

Resta ancora da chiarire in che direzione proceda questa influenza, in particolare nell'ambito della dimensione temporale<sup>20</sup>. Come ben riassunto da Altmann et al. (2012: 391), gli studi sulla quantità vocalica da un lato suggeriscono che l'esperienza nella propria L1 di variazioni allofoniche di lunghezza faciliti la percezione del contrasto in L2 (McAllister et al., 2002), dall'altro testimoniano casi in cui il proprio sistema fonetico-fonologico potrebbe ostacolare l'acquisizione, bloccando strategie di discriminazione temporale più generali (cfr. Nenonen, Shestakova, Houtilainen & Näätänen, 2003)<sup>21</sup> oppure inducendo ad assegnare ad alcuni correlati secondari più peso del necessario (Tsukada, 2009; De Weers, Munro, 2018).

<sup>19</sup> Su questo argomento, si rimanda a Celata (2009) e Vayra, Avesani, Best & Bohn (2012).

<sup>20</sup> Per una discussione su questo tema, si vedano tra gli altri Escudero, Benders, Lipski (2009), Meister, Meister (2011), Casillas (2015).

<sup>21</sup> Nenonen et al. (2003) mostrano come apprendenti russi precoci di finnico L2 ottengano percentuali di riconoscimento inferiori del contrasto di lunghezza solo per le vocali finniche assimilabili a quelle russe.



### 3. *Il nostro studio*

Il presente contributo si propone di esplorare alcune questioni riguardanti l'acquisizione L2 delle opposizioni di lunghezza che, come emerso dai paragrafi precedenti, rimangono ancora aperte. Tra queste troviamo la sensibilità ai contrasti di durata per una categoria diversa da quella della propria lingua madre (ad esempio consonanti *vs* vocali) oppure l'influenza positiva o negativa delle variazioni di durata allofoniche nell'apprendimento degli schemi ritmici L2 o ancora l'incidenza del contesto sull'accuratezza delle produzioni.

Come anticipato, tenteremo di rispondere ad alcuni di questi interrogativi nell'ambito della produzione, ricorrendo a varietà non standard. Come Escudero (2009) e più recentemente Williams, Escudero (2014) hanno messo in rilievo, infatti, anche la conoscenza di varietà dialettali ha importanti effetti sulla percezione delle lingue non native e va tenuta nella giusta considerazione. Oggetto d'indagine saranno le produzioni di due parlanti italiani meridionali emigrati in Liguria, ciascuno dei quali ha appreso precocemente una varietà ligure, rispettivamente il genovese e l'intemelio. I loro valori di durata saranno confrontati con quelli di parlanti nativi di ligure, oltre che di italiano, come gruppo di controllo. L'obiettivo principale è quello di esaminare il ruolo e l'influenza della L1 (italiano/varietà centro-meridionale) nell'acquisizione degli aspetti temporali della L2 (genovese o intemelio).

Come sarà chiaro dall'esposizione delle loro caratteristiche ritmico-prosodiche (§3.1), l'intrecciarsi di fenomeni fonetici e fonologici nell'organizzazione temporale di queste varietà dà vita ad una ricca casistica, che si presta ad essere studiata in prospettiva interlinguistica e potrebbe aiutarci a far luce su alcune questioni ancora in sospeso. Le specifiche domande di ricerca saranno meglio precisate al §3.2, dopo aver presentato brevemente le varietà in esame.

#### 3.1 Sistemi fonologici a confronto

La riviera ligure si divide in molteplici gruppi dialettali (Forner, 1988), i quali differiscono, tra le altre caratteristiche, per il valore funzionale della lunghezza segmentale. Tra questi, il genovese e l'intemelio (parlato nell'estremo Ponente) si pongono agli antipodi: nel primo è distintiva la quantità vocalica, ma non quella consonantica<sup>22</sup>; nel secondo, invece, né la durata vocalica né quella consonantica hanno valore fonologico.

La quantità vocalica in genovese coinvolge tutti i timbri vocalici e tutte le posizioni, in sillaba tonica e anche in sillaba protonica. Al quadro delle opposizioni di quantità vocalica derivato dall'allungamento in sillaba aperta tardolatino (Filipponio, 2012; Loporcaro, 2015) si aggiungono allungamenti condizionati dalle consonanti adiacenti, non ancora sufficientemente investigati: davanti a /v r ʒ/, con qualche eccezione /g/ e frequentemente ma non in modo generalizzato prima di /z/ (Toso, 1997: 16; Forner, 1975: 51-52, 250-251). Gli studi sperimentali più recenti, inoltre, hanno documentato la presenza di una parziale geminazione allofonica dopo vocale breve (v. i risultati in

<sup>22</sup> Come del resto nelle altre varietà italo-romanze settentrionali, dove le consonanti sono generalmente scempiate (Rohlf's 1966: 321-324).

Filipponio, Garassino, 2019; Garassino, Dipino, 2019 e i tentativi di interpretazione<sup>23</sup> in Filipponio, Garassino & Dipino, 2019), sebbene in misura minore rispetto al dialetto ligure occidentale di Porto Maurizio (IM) (che ha un rapporto (V:)C/(V)C di 0.82).

In intemelio, la situazione è stata meno esaminata ed appare tuttora complessa. Se Forner (1988: 458) riporta l'esistenza di allungamenti condizionati dal contesto come in genovese, al contrario Azaretti (1982: 25) sulla base di valutazioni impressionistiche esclude del tutto distinzioni fonologiche di lunghezza. Quest'ultima affermazione trova conferma sperimentale nelle indagini preliminari in Garassino, Dipino (2019), che constatano l'assenza di differenze significative tra vocali etimologicamente lunghe e brevi, ma non nel più recente contributo di Garassino, Cangemi (2020). Sebbene questi ultimi risultati possano essere in parte ricondotti al diverso criterio di misurazione adottato (durata dell'intera sillaba tonica, composta da un numero variabile di segmenti, *vs* vocale tonica), si comprende quanto la realizzazione della durata in quest'area sia instabile e come la visione in nostro possesso sia ancora poco chiara<sup>24</sup>, nonostante il generale accordo sull'assenza di opposizioni fonologiche di lunghezza.

Diverso e ben noto è il quadro dell'italiano standard e delle diverse varietà italo-romanze centro-meridionali, in cui la lunghezza della vocale tonica riveste un ruolo soltanto marginale, nel processo di allungamento allofonico indotto dal contesto sillabico<sup>25</sup>, mentre vige la distinzione fonologica tra consonanti scempie e geminate (v. Bertinetto, Loporcaro, 2005).

Riassumendo le caratteristiche della varietà appena ricordate, si ottiene un intricato sistema di impiego della lunghezza (v. Tab. 1). Il quadro si complica ulteriormente se si tengono separati il piano della rappresentazione fonologica e il livello della sua realizzazione effettiva, il piano superficiale, quello in ultima analisi disponibile all'apprendente. Incrociando i diversi parametri, si ha un'idea degli adattamenti degli schemi prosodici della L1 che un parlante italiano centro-meridionale deve affrontare nell'acquisizione di una varietà ligure.

<sup>23</sup> Gli autori, sulla base del profilo di intensità e dello schema ritmico ligure, che mostra una tendenza al *controllo* (Bertinetto, Bertini, 2008), per questi allungamenti allofonici ipotizzano "maybe an incomplete degemination (as a conservative feature and not as an epiphenomen of close contact like in Bolognese), or the pressure of standard Italian" (Filipponio et al., 2019: 287). In attesa di ulteriori prove, tuttavia, la questione rimane aperta.

<sup>24</sup> Non a caso, è tuttoggi attivo presso l'Università di Zurigo un progetto di ricerca dal titolo "At the intersection between acoustic phonetics and information structure. An empirical investigation on the phonetic realization of vowel length in three Ligurian dialects (100015\_178932), finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica, che mira a gettare nuova luce sul ruolo e sulla distribuzione della lunghezza vocalica in quest'area.

<sup>25</sup> Il fenomeno, anche noto come *Open Syllable Lengthening*, è ben documentato in parole isolate, sotto accento frasale e in parlato di laboratorio, appare più variabile in stili d'eloquio meno controllati e a velocità d'elocuzione sostenuta (cfr. Landi, Savy, 1996). Su questo argomento, si sono succedute numerose indagini sperimentali, tra le quali ricordiamo Bertinetto (1981), Marotta (1985), Esposito, Di Benedetto (1999), cui si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici.

Tabella 1 - *Schema della lunghezza vocalica e consonantica in genovese (GE), intemelio (VM) e italiano (IT). Le parentesi indicano variazioni di durata allofoniche*

	GE		VM		IT	
	QV	QC	QV	QC	QV	QC
Livello fonologico	+	-	-	-	-	+
Livello superficiale	+	(+)	-	-	(+)	+

Come risulta chiaro dalla Tab. 1, nel caso del genovese L2, l'apprendente dovrà innanzitutto introdurre un nuovo contrasto, quello di lunghezza vocalica, non esistente come tratto fonologico nel suo sistema L1, per quanto vi si ritrovino variazioni allofoniche di durata vocalica; dovrà inoltre "disimparare" un contrasto, quello di durata consonantica, adeguandosi allo stesso tempo alle variazioni allofoniche del dialetto genovese. Nel caso dell'intemelio L2, invece, il soggetto dovrà imparare a "livellare" tutte le differenze di durata dell'italiano, in particolare le opposizioni fonologiche di lunghezza consonantica.

### 3.2 Domande di ricerca ed ipotesi

Come anticipato, con questo contributo intendiamo proporre uno studio esplorativo sull'interferenza a livello prosodico tra italiano/dialetto centro-meridionale e varietà liguri, nel dominio della produzione.

Le domande di ricerca si inseriscono nel solco degli studi precedenti. In primo luogo, per ognuna delle due varietà esaminate, si verificherà il grado di accuratezza dei soggetti L2 nella realizzazione del *target* acustico dei nativi. In quanto noto parametro di condizionamento sulla durata, si terrà conto anche del contesto di elicitazione, con l'intento di soppesarne il ruolo. Inoltre, grazie alla configurazione specifica dell'esperimento, come si accennava, si potrà valutare la reazione di uno stesso sistema fonologico (quello italiano meridionale) a due differenti varietà (genovese e intemelio), aventi una diversa organizzazione temporale: gli apprendenti saranno in grado di riorganizzare i propri rapporti temporali? In particolare, riusciranno a neutralizzare i contrasti di durata consonantica dell'italiano/dialetto centro-meridionale e, nel caso del genovese L2, a creare un nuovo contrasto di durata vocalica? Per quest'ultimo aspetto, la presenza di un'opposizione di durata nella lingua madre, sebbene per un'altra classe di suoni (le consonanti), facilita l'acquisizione del contrasto di durata vocalica? Più in generale, l'esistenza di fenomeni allofonici in L1 favorisce o ostacola l'acquisizione?

Alla luce dei risultati brevemente riportati ai §2.2-2.3, ci aspettiamo innanzitutto che l'apprendente di genovese riesca ad acquisire la nuova categoria di durata, realizzando il contrasto di lunghezza vocalica in genovese L2, ma in maniera non perfettamente equiparabile ai parlanti nativi in termini di accuratezza. Riguardo alla durata consonantica, i dati potrebbero andare in due direzioni: essendo sensibile alle differenze di durata consonantica nella propria lingua madre, il parlante genovese L2 potrebbe riuscire a neutralizzare il contrasto oppure, complici le differenze allofoniche presenti nel dialetto genovese, i contrasti di lunghezza potrebbero essere completamente trasfe-

riti dall'italiano al dialetto (cfr. Tsukada, 2009; De Weers, Munro, 2018). Tendenze analoghe ci aspetteremmo per il consonantismo nel parlante di intemelio L2. In merito al contesto (v. sotto, §4), invece, ipotizziamo che, in un contesto povero di informazioni, le realizzazioni L2 siano più prossime a quelle dei nativi rispetto ad un contesto lessicalmente ricco, in cui, considerata la facilità di disambiguazione dei lessemi e venendo meno la necessità di un controllo rigoroso, potremmo assistere ad una minore accuratezza.

#### 4. *Materiali e metodi*

Al fine di verificare queste ipotesi, sono state analizzate le registrazioni di due locutori italiani meridionali (l'uno napoletano, l'altro calabrese) che hanno appreso rispettivamente il genovese e l'intemelio come lingua seconda in età precoce. Il primo informatore, GeL2, è nato a Napoli nel 1979, dove ha vissuto fino all'età di 28 anni, quando si è trasferito a Genova per insegnare nella scuola primaria. Ha acquisito come lingua materna contemporaneamente l'italiano e il dialetto napoletano, che parla tuttora regolarmente con la famiglia. I suoi contatti con il genovese risalgono ai primi anni di vita, attraverso la nonna di origine genovese, che interloquiva con lui in dialetto ligure durante le visite, fino all'età di 15 anni. Attualmente GeL2 usa con orgoglio il genovese con una cugina ligure e, quando possibile, con altre persone liguri.

Il secondo informatore, VmL2, è nato a Molochio<sup>26</sup> (RC) nel 1948. La sua famiglia emigra in Liguria, a Camproso (IM), quando ha circa un anno e mezzo. Fin dall'inizio i genitori si sforzano di insegnargli l'italiano 'standard', tant'è vero che il soggetto non è in grado di parlare nel dialetto calabrese, ma riesce a comprenderlo senza fatica. Apprende il dialetto intemelio a partire dall'età scolare, attraverso l'ambiente circostante. Usa tutt'oggi il dialetto intemelio con gli amici d'infanzia e ha contribuito ad organizzare concorsi letterari nel dialetto locale.

Le produzioni di questi parlanti sono state confrontate con due parlanti nativi (un soggetto giovane ed uno anziano) per ogni varietà considerata. I soggetti anziani hanno appreso prima il dialetto, i più giovani italiano e dialetto contemporaneamente. Il campione, dunque, ammonta nel complesso a 6 parlanti, come riassunto nella Tab. 2, ove sono indicati anche i principali dati biografici al momento delle interviste.

<sup>26</sup> Molochio appartiene oggi al gruppo dei dialetti meridionali estremi (Loporcaro 2009), mentre è probabile che fino alla seconda metà del XVI secolo vi si parlassero ancora dialetti greci (Stamuli, 2008: 48; Fanciullo, 1996: 54-7).

Tabella 2 - *Partecipanti*

		<b>Sigla</b>	<b>Sesso</b>	<b>Età</b>	<b>Professione</b>	<b>Luogo di nascita</b>
GE	L1	GeL1a	M	76	Ex geometra	Genova
		GeL1g	F	31	Pasticciera	Genova
	L2	GeL2	M	39	Insegnante	Napoli
VM	L1	VmL1a	F	83	Ex coltivatrice diretta	Ventimiglia (IM)
		VmL1g	M	31	Cuoco	Sanremo (IM)
	L2	VmL2	M	71	Geometra	Molochio (RC)

Il ricorso a classi d'età diverse è stato concepito per meglio valutare le conseguenze, in diacronia apparente<sup>27</sup>, di eventuali pressioni dell'italiano sul dialetto e ricavare degli indizi sulla varietà che ha funto da modello nell'acquisizione della lingua seconda. Data l'esiguità del campione, tuttavia, i risultati presentati richiederanno ulteriori verifiche sperimentali su un numero più esteso di partecipanti, che riesca a cogliere anche le dinamiche sociolinguistiche del contatto.

Il materiale è stato raccolto tra la primavera e l'autunno del 2019 e proviene in larga parte da un corpus più esteso, progettato originariamente per altri scopi nell'ambito di un progetto attivo presso l'Università di Zurigo (v. nota 24). Le registrazioni sono state effettuate in ambienti silenziosi, ma non insonorizzati, con un registratore digitale Marantz PMD-661 e un microfono a cravatta Sennheiser MKE 2-P e salvate in formato .wav, con una frequenza di campionamento di 48.000 Hz.

Gli stimoli usati nell'inchiesta sono 20 parole parossitone (v. Tab. 3) condivise sia dal genovese sia dall'intemelio<sup>28</sup>, che costituiscono delle coppie semi-minime distinte per quantità vocalica in genovese, mentre in intemelio dovrebbero presentare durata vocalica uniforme (v. §3.1).

<sup>27</sup> Per quanto la L1 non sia "fissata" una volta per tutte, ma si modifichi lentamente nel tempo, si considera il paradigma del tempo apparente un indice affidabile dei cambiamenti linguistici in corso. Recentemente è stata riportata l'attenzione anche su un altro tipo di evoluzione della L1: oltre a condizionare l'apprendimento della L2, la propria lingua madre ne subisce a sua volta l'influenza. Sulla cosiddetta *native language plasticity* v. de Leeuw, Celata (2019).

<sup>28</sup> Con l'eccezione dei tipi lessicali corrispondenti a "raffermo" e "fosso", che si sono rivelati poco usati al di fuori di Genova.

Tabella 3 - *Parole bersaglio*

Vocale tonica	V:	V
a	[ <sup>1</sup> na:zu]	'naso' [mazu]
e	[ <sup>1</sup> ze:na]	'Genova' [zene]
ɔ	[ <sup>1</sup> pɔ:ku]	'poco' [tɔku]
ɔ	[ <sup>1</sup> pɔ:su]	'raffermo' [fɔsu]
œ	[ <sup>1</sup> kœ:ʒe]	'cuocere' [kœʃe]
i	[ <sup>1</sup> ri:zu]	'riso' [risu]
i	[ <sup>1</sup> fri:tu]	'fritto' [situ]
y	[ <sup>1</sup> fry:tu]	'frutto' [brytu]
u	[ <sup>1</sup> spu:zu]	'sposo' [pusu]
u	[ <sup>1</sup> du:se]	'dolce' [duze]

Tutte le vocali dell'inventario fonemico delle due varietà sono rappresentate, eccetto la vocale medio-bassa anteriore per il genovese.

Al fine di valutare l'interazione tra il contesto di occorrenza e la realizzazione dei contrasti di lunghezza, le parole sopraelencate sono state elicitate in tre diverse condizioni:

- frasi cornice, del tipo "Ho detto *riso* stavolta" (d'ora in avanti, Cornice);
- frasi di senso compiuto, con uno schema ritmico analogo, in cui la parola bersaglio appare in posizione interna di frase, come ad esempio in "La mamma prepara il *riso* con le zucchine" (Frase);
- frasi cornice pragmaticamente marcate, con la parola *target* alternativamente in posizione focale e non focale, sul modello "Ho detto *riso*, non *riccio* stavolta" (Focus).

Per il primo ed il secondo contesto, i parlanti erano invitati a tradurre in dialetto la parola bersaglio (contesto *a*) o la frase (contesto *b*) lette loro dagli intervistatori; nel terzo compito, invece, gli stimoli erano presentati visivamente, sotto forma di carte da gioco, per consentire un'espressione del fuoco più naturale.

Due dei tre contesti (*a* e *b*) sono direttamente comparabili con quelli usati da D'Apollito, Gili Fivela (2019): il contesto Cornice rappresenta un contesto "povero" di informazioni, in cui il parlante tenderà ad utilizzare una forma fonetica chiara per favorire il riconoscimento dei lessemi; il contesto Frase, all'opposto, collocando la parola bersaglio all'interno di una frase di senso compiuto, costituisce un contesto "ricco", che favorisce la disambiguazione e permette al parlante di porre un'attenzione minore all'articolazione dei suoni. A questa diversità semantica si aggiunge anche quella prosodica, legata alla condizione di maggiore rilevanza informativa e dunque anche ritmico-prosodica in cui la parola bersaglio è posta nella condizione Cornice. Il contesto di Focus, infine, rappresenta un caso di focus correttivo, in cui si contrappongono due elementi lessicali che differiscono soltanto per una caratte-

ristica fonetica. Questo contesto, secondo i suggerimenti di De Jong (2004) e De Jong, Zawaydeh (2002), dovrebbe indurre il parlante ad enfatizzare i fonemi contrapposti, e nella fattispecie soltanto i tratti che sono ritenuti pertinenti.

In totale il numero di occorrenze ottenute è di 337, di cui 175 per il gruppo genovese e 162 per l'intemelio. I dati raccolti sono stati segmentati manualmente con il programma Praat, attenendosi al criterio della struttura formantica piena e ponendo i confini al più vicino *zero crossing* (Machač, Skarnitzl, 2009), e ne sono state ricavate in modo automatico le misure di durata della vocale tonica e della consonante seguente ed i rapporti reciproci. Per il calcolo della durata delle occlusive si è tenuto conto sia della fase di occlusione che di rilascio.

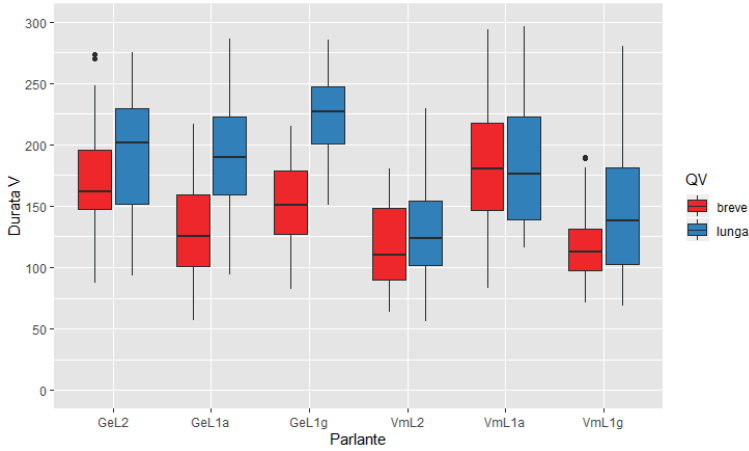
In fase di analisi si è esaminata la variazione di durata della vocale tonica e della consonante postonica in funzione della lunghezza vocalica attesa etimologicamente (breve o lunga), del contesto (Cornice, Frase, Focus) e del parlante. Considerato il numero limitato di occorrenze conseguente allo scorporo dei dati, solo ove possibile all'analisi qualitativa si è affiancata l'analisi statistica per mezzo del *Two-sample Welch t-test*, al fine di confermare la diversità delle medie tra vocali brevi e lunghe e relative consonanti postoniche. L'analisi statistica è stata svolta con l'ausilio del programma R.

## 5. Risultati

Poiché il nostro oggetto di studio è costituito da varietà dialettali non standardizzate, variabili in misura più o meno forte (rispetto all'esito atteso attraverso la ricostruzione diacronica e l'indicazione delle fonti) e in rapida evoluzione (v. §3.1), le produzioni dei parlanti nativi saranno mostrate nella loro variabilità e confrontate in modo analogo con quelle dei parlanti non nativi.

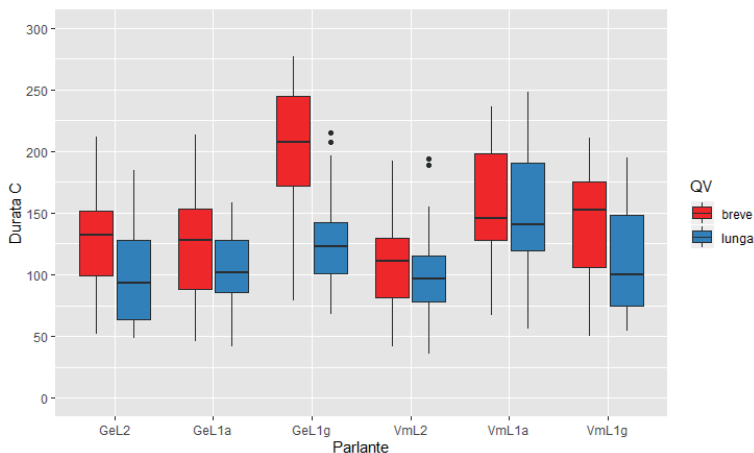
La Fig. 1 presenta i valori complessivi di durata della vocale tonica distinti sulla base della lunghezza fonologica attesa etimologicamente, mantenendo separati i dati per ogni parlante. I diagrammi mostrano come i parlanti nativi genovesi operino una distinzione netta tra vocali lunghe e brevi (soprattutto la parlante giovane GeL1g), la cui significatività è confermata dai test statistici inferenziali (GeL1a  $t = -4,75$ ;  $p < 0,001$ ; GeL1g  $t = -6,53$ ;  $p < 0,001$ ). Anche per il parlante non nativo GeL2 osserviamo differenze significative di durata della vocale tonica, sebbene di minore entità rispetto a quelle dei nativi ( $t = -2,11$ ;  $p < 0,05$ ). All'interno del gruppo intemelio, al contrario, il parlante meridionale sembra allinearsi completamente allo schema prosodico della parlante nativa anziana: per entrambi le vocali che nelle altre varietà sono distinte per lunghezza hanno durata simile (VmL2  $t = -0,79$ ;  $p = 0,434$  e VmL1a  $t = -1,40$ ;  $p = 0,169$  rispettivamente, al di sotto della soglia di significatività). Il soggetto giovane VmL1g, inaspettatamente, produce variazioni di durata significative ( $t = -2,92$ ;  $p < 0,01$ ).

Figura 1 - Distribuzione della durata vocalica per parlante  
(per le sigle, qui come in seguito, v. Tab. 1)



In riferimento alla durata consonantica, la Fig. 2 sintetizza i risultati generali, come in precedenza. Appare immediatamente evidente il contrasto tra le consonanti postoniche della parlante genovese giovane ( $t = -6,80$ ;  $p < 0,001$ ). Statisticamente significative sono anche le più ridotte variazioni di durata di GeL2 ( $t = -3,03$ ;  $p < 0,01$ ) e GeL1a ( $t = -2,52$ ;  $p < 0,05$ ). Al contrario, in intemelio sia il parlante anziano sia il parlante non nativo confermano anche per le consonanti l'assenza di opposizioni (VmL1a  $t = -0,40$ ;  $p = 0,693$  e VmL2  $t = -1,49$ ;  $p = 0,143$ ). Ancora una volta, il parlante intemelio giovane mostra un *pattern* inatteso ( $t = -2,77$ ;  $p < 0,01$ ).

Figura 2 - Distribuzione della durata consonantica per parlante



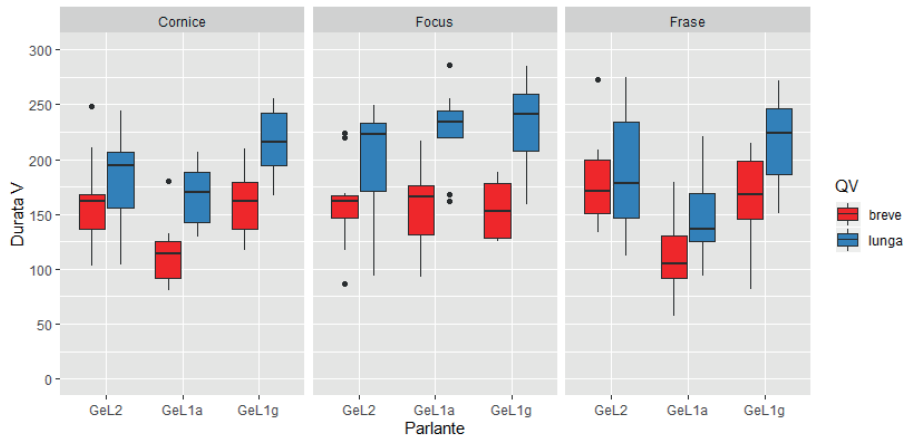
Al fine di verificare l'influenza del contesto sulla produzione dei rapporti temporali e esaminare più a fondo i dati emersi, nel seguito si presenteranno i dati scorporati



per test di elicitazione. L'analisi si limiterà alla valutazione della distribuzione dei valori di durata e al confronto delle mediane.

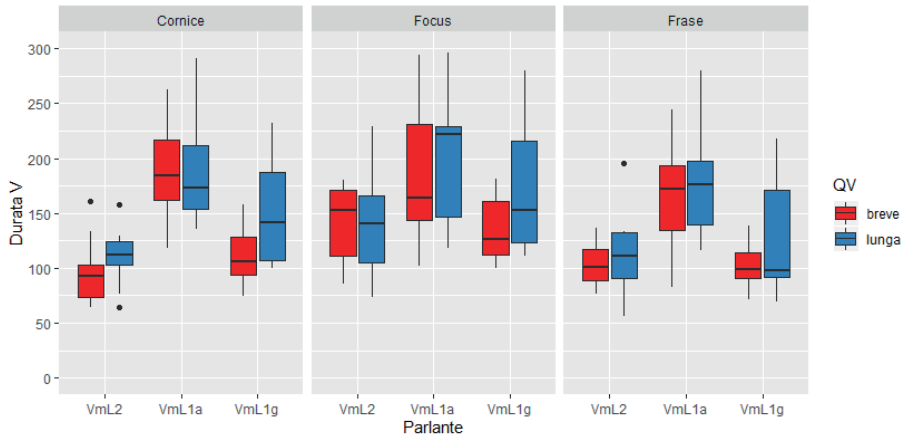
In Figura 3 sono rappresentati i dati sulla vocale tonica nel gruppo genovese, suddivisi per contesto. Tra i parlanti nativi, la distinzione di quantità è sempre realizzata, con una differenza tra vocali lunghe e brevi più netta nei test Cornice e Focus. Come previsto, il tipo di test sembra influire sulla resa dei contrasti, i quali risultano amplificati quando la parola bersaglio è in posizione focale e si riducono in presenza di un contesto ampio e maggiormente naturale. Pur mostrando segni superficiali di avvicinamento a questo schema, il soggetto non nativo GeL2 se ne distacca poi per diversi aspetti: innanzitutto, per una maggiore variabilità dei valori di durata, in particolare delle vocali lunghe; inoltre, lo scarto tra le due categorie appare più ridotto rispetto ai madrelingua nei primi due contesti, Cornice e Focus (sebbene parrebbe non imputabile al caso), e addirittura neutralizzato nel contesto di Frase.

Figura 3 - Distribuzione di durata della vocale tonica nel gruppo genovese per contesto



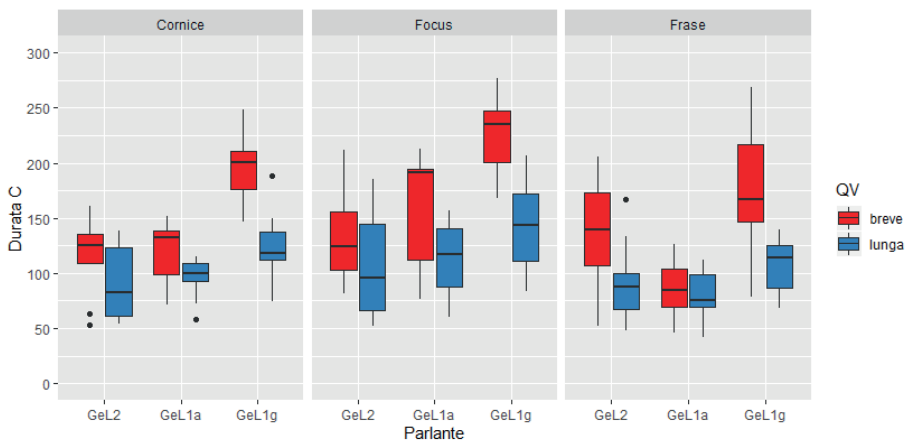
I risultati relativi alla durata vocalica in VM, riportati in Figura 4, evidenziano una situazione di partenza più instabile e complessa, segnalata dalla grande variazione delle durate. Secondo le attese, la parlante nativa anziana VmL1a sembrerebbe non differenziare tra vocali lunghe e brevi in nessun contesto, al contrario del parlante giovane VmL1g per il quale si osservano differenze notevoli tra le mediane in Cornice e Focus ed una maggiore variazione per le V lunghe. All'opposto, VmL2, il parlante non nativo, pare produrre un contrasto di lunghezza nel contesto Cornice, che si annulla negli altri contesti (crucialmente anche nel focus fonologico, in cui, se questo contrasto avesse valenza fonologica, ci aspetteremmo un'amplificazione).

Figura 4 - *Distribuzione di durata della vocale tonica nel gruppo intemelio per contesto*



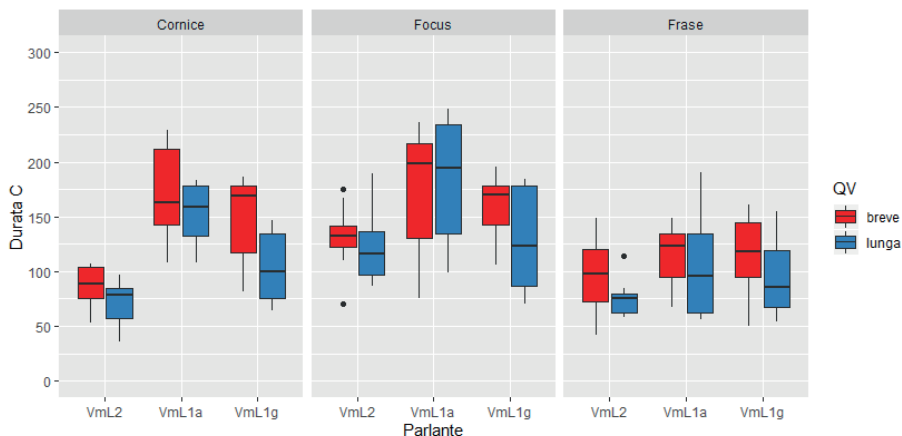
Con riferimento alla lunghezza consonantica, come si evince dai grafici in Figura 5, tendenzialmente sia nei parlanti nativi genovesi sia nel trilingue precoce le consonanti che seguono una vocale breve risultano più lunghe (tranne per GeL1a in Frase, v. infra). Dal confronto tra parlanti nativi giovane ed anziano risalta immediatamente il diverso grado di geminazione della consonante dopo vocale breve: se nel parlante anziano gli scarti di durata sono ridotti (in special modo rispetto a quelli relativi alle vocali), fino ad annullarsi in Frase, nella parlante giovane, invece, assumono dimensioni rimarchevoli, collocandosi sullo stesso piano delle variazioni di durata vocalica. Da questo punto di vista, GeL2 sembra avvicinarsi alle realizzazioni del parlante anziano, limitatamente ai contesti Cornice e Focus; in Frase, il divario aumenta ed emerge una differenza notevole tra consonanti lunghe e brevi.

Figura 5 - *Distribuzione dei valori di durata della consonante postonica nel GE, in base al contesto*



Il diagramma relativo alla durata consonantica nel gruppo intemelio (in Fig. 6), infine, mostra un quadro più omogeneo, in cui si oscilla dalla completa assenza di differenze di durata significative della parlante nativa anziana a fenomeni di parziale geminazione del parlante nativo giovane e del trilingue precoce.

Figura 6 - Distribuzione dei valori di durata della consonante postonica nel VM, in base al contesto



Riportando i valori assoluti appena esaminati ai rapporti paradigmatici tra segmenti lunghi e brevi, si ottiene il quadro sinottico riprodotto in Tab. 4. Limitandoci alle considerazioni più rilevanti, si osserva come il parlante genovese non nativo mostri da questo punto di vista un comportamento divergente, esibendo un rapporto V:/V di solo 1,1:1, rispetto al rapporto medio dei nativi di 1,4:1. Al contrario, il parlante non nativo intemelio si situa perfettamente al livello di VmL1a, per cui è evidente l'appiattimento dei valori verso un rapporto 1:1.

Tabella 4 - Rapporti paradigmatici, suddivisi per parlante e per contesto

		Cornice		Focus		Frase		Tutti	
		V:/V	(V)C/ (V:)C	V:/V	(V)C/ (V:)C	V:/V	(V)C/ (V:)C	V:/V	(V)C/ (V:)C
GE	GeL1a	1,5	1,2	1,5	1,4	1,4	1,1	1,4	1,3
	GeL1g	1,4	1,6	1,5	1,6	1,3	1,7	1,4	1,6
	GeL2	1,1	1,3	1,2	1,3	1,1	1,5	1,1	1,3
VM	VmL1a	1,1	1,1	1,3	1	1,1	1,1	1,1	1
	VmL1g	1,4	1,5	1,3	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3
	VmL2	1,1	1,2	1	1,1	1,1	1,3	1,1	1,1

La Tabella 5, relativa ai rapporti sintagmatici (in genere considerati percettivamente più salienti), appare invece più caotica, ma permette di comprendere meglio le strategie di realizzazione della lunghezza nei parlanti non nativi. GeL2, in parti-

colare, tende a mantenere la vocale tonica sempre molto lunga rispetto alla consonante successiva, anche in condizione fonologica breve (come si evince dai rapporti V/C largamente in favore della vocale più che nei nativi). Sembra inoltre che attui un'iper-correzione dell'opposizione di lunghezza, se si confronta il suo rapporto in Cornice e Frase (di ben 2,4) a quello dei parlanti nativi.

Tabella 5 - *Rapporti sintagmatici, suddivisi per parlante e per contesto*

		Cornice		Focus		Frase		Tutti	
		V:/C	V/C	V:/C	V/C	V:/C	V/C	V:/C	V/C
<b>GE</b>	GeL1a	1,8	1	2,3	1,1	2	1,3	1,8	1
	GeL1g	1,9	0,8	1,8	0,7	2,1	1	1,8	0,8
	GeL2	2,4	1,8	2,3	1,4	2,4	1,6	2	1,3
<b>VM</b>	VmL1a	1,4	1,2	1,5	1,2	2	1,5	1,4	1,2
	VmL1g	1,7	0,8	1,7	0,9	1,6	1	1,4	0,8
	VmL2	1,8	1,3	1,3	1,2	1,6	1,3	1,3	1,1

## 6. *Discussione e conclusioni*

Cercheremo ora di sintetizzare le linee principali fin qui emerse. Innanzitutto, un primo risultato da segnalare è che, al di là del momento di acquisizione linguistica, l'effetto del test coinvolge in modo evidente tutti i parlanti (cfr. Filipponio, Garassino, 2019; Garassino, Filipponio, 2020). Rispetto al contesto Cornice, nel Focus si nota un generale incremento delle durate e, ove presenti, anche un'enfaticizzazione dei contrasti di lunghezza. Il test Frase provoca al contrario una diminuzione delle differenze tra categorie distintive, fino alla loro scomparsa nel caso di GeL2. Si ottiene, in altri termini, una progressione dei contrasti di durata del tipo Frase < Cornice < Focus, passando cioè dal contesto più "ricco", più naturale e meno marcato, che grazie ad un contesto semantico più ampio favorisce l'interpretazione dei lessemi coinvolti, ai contesti "poveri", che necessitano di compensare le carenze del contesto con l'accentuazione dei tratti fonologici, al fine di facilitare la disambiguazione delle parole bersaglio.

La Tabella 6 rappresenta un tentativo di schematizzazione dei risultati ottenuti.

Tabella 6 - *Sintesi dei risultati*

		L2	L1 anziani	L1 giovani
GE	QV	+	+	+
	QC	(- in Frase)	(+ allofonica)	(+?)
VM	QV	-	-	(+allofonica?)
	QC	-	-	(+allofonica?)

Nei parlanti genovesi nativi la quantità vocalica distintiva sembra resistere ancora molto bene, nonostante le pressioni dell'italiano (cfr. Cerruti, Crocco & Marzo, 2017) sulla generazione più giovane. La conferma dello statuto fonologico della quantità vocalica appare evidente dal fatto che le opposizioni di lunghezza sono realizzate da tutti i parlanti al di sopra della soglia di significatività e in tutti i contesti, addirittura amplificate nel contesto di fuoco correttivo (Focus), il quale, se interpretato come diagnostica fonologica alla stregua di De Jong (2004; De Jong, Zawaydeh, 2002), dovrebbe fornire indizi sui tratti realmente pertinenti nelle opposizioni fonologiche. Tuttavia, se si considerano gli schemi ritmici della parlante genovese giovane nella loro globalità, la pressione dell'italiano sembra avere conseguenze più serie, che fanno presagire una condizione di transizione: nella parlante GeL1g, infatti, ritroviamo veri e propri contrasti di durata tra le consonanti, il che pare suggerire che l'informatrice abbia perso un controllo pieno sulle consonanti dal punto di vista della gestione temporale. Questo dato può essere ricondotto a due diversi meccanismi, entrambi probabilmente innescati dal pressante e prolungato contatto con l'italiano standard: da un lato, potrebbe darsi che la parlante stia trasferendo il tratto di geminazione dell'italiano nel dialetto, con la conseguenza di pronunciare le consonanti "all'italiana"; dall'altro potremmo essere in presenza di un'interferenza per *over-differentiation* (nell'accezione classica di Weinreich, 1957: 5), per cui la parlante tende ad esasperare le variazioni, qui solo allofoniche, che si riscontrano nel parlante anziano (come d'altronde suggerisce la sovraestensione della geminazione anche a parole che in italiano non contengono una consonante lunga, come [ˈzen:e] 'genero')<sup>29</sup>. Sebbene allo stato attuale non si disponga evidentemente degli elementi necessari per trarre conclusioni definitive, sembra possibile supporre che la varietà di questa parlante stia attraversando una fase delicata, di instabilità, in quanto, a fronte di una buona tenuta del contrasto di lunghezza vocali-

<sup>29</sup> In un certo senso, anche ai parlanti giovani potrebbero essere applicati certi schemi di interferenza proposti dalle teorie dell'acquisizione L2. Sebbene i nostri informatori giovani abbiano dichiarato di aver appreso dialetto e italiano contemporaneamente, emergono segnali che lasciano supporre un'influenza forte dell'italiano sul dialetto e che crucialmente rispecchiano certe aspettative dei modelli teorici sul tema. In effetti, come anticipato al §2.3, non è insolito per soggetti la cui L1 ha un contrasto fonemico di durata, presente in L2 solo a livello allofonico, trasferire questo tratto alla lingua di acquisizione o perlomeno soppesare diversamente i fattori acustici in gioco (v. De Weers, Munro, 2018).

ca, nello spazio di maggiore libertà del sistema linguistico genovese, ovvero quello della variazione di durata consonantica (non essendo questa condizionata da vincoli fonologici), emergono schemi temporali estranei al dialetto (e coerenti con l'italiano, non a caso).

Per quanto concerne l'intemelio, il quadro offerto dalla parlante L1 anziana, le cui produzioni sono sostanzialmente uniformi in termini di durata, corrisponde a quello prospettato in letteratura, mentre risulta più confusa e complessa la situazione del parlante nativo più giovane VmL1g<sup>30</sup>, il quale, quando si prendano in considerazione tutti i contesti nel complesso, presenta differenze significative di durata sia vocalica che consonantica. Sui suoi risultati potrebbero agire, in misura diversa, più fattori: primariamente, la pressione della lingua standard (e la maggiore esposizione ad essa), che provoca un controllo insufficiente della durata consonantica e l'applicazione degli schemi ritmici dell'italiano anche nella produzione dialettale. Un altro possibile fattore potrebbe essere l'influenza della variazione microdiatopica: uno dei due genitori di questo parlante, infatti, proviene dall'entroterra ligure, in particolare da Pigna (IM), nel cui dialetto è segnalata la persistenza di alcune vocali lunghe (cfr. Merlo, 1938); ciò potrebbe spiegare le differenze di durata della vocale tonica.

Venendo ora al confronto tra i due trilingui precoci e i rispettivi gruppi di controllo, emergono chiaramente due modelli. Il parlante GeL2 realizza i contrasti di durata vocalica del genovese (le differenze di lunghezza vocalica prese nel complesso sono infatti significative), ma il rapporto tra vocali lunghe e brevi non è prodotto in modo del tutto accurato. Questo risultato è coerente con la letteratura sull'argomento (v. §§2.2-2.3), dalla quale si evince come l'opposizione di lunghezza vocalica sia facilmente accessibile, anche da coloro che non hanno tale contrasto nella propria L1 (cfr. tra gli altri Bohn, 1995; McAllister et al, 2002; Escudero et al., 2009; Altmann et al., 2012), ma sul piano della produzione non vi sia sempre piena aderenza alle realizzazioni native (cfr. Mah, Archibald, 2003). Prendendo in esame i singoli contesti, si nota come GeL2 riesca persino a enfatizzare il contrasto nel contesto di Focus, il che testimonia un'acquisita consapevolezza dei tratti pertinenti nel contrasto e suggerisce la formazione (almeno ad uno stadio embrionale) di una categoria fonologica nuova. Tuttavia, sembra non riuscire a padroneggiare pienamente l'organizzazione temporale genovese: in primo luogo, le sue vocali sono sostanzialmente sempre molto lunghe (come suggerito dai rapporti V/C); inoltre quando il contesto favorisce il recupero delle informazioni lessicali, il controllo temporale si allenta e sembrano riemergere gli schemi prosodici della propria L1. Infatti, nel contesto di Frase, vocali etimologicamente brevi e lunghe si sovrappongono e il grado di geminazione delle consonanti postoniche dopo vocale breve aumenta. Anche in questo caso, i nostri risultati concordano con le tendenze già riscontrate in altri studi sull'influenza del contesto sull'accuratezza delle produzioni L2 (D'Apolito, Gili Fivela, 2019).

<sup>30</sup> Questo risultato andrebbe nella stessa direzione del recente contributo di Garassino, Cangemi (2020) citato al §3.1.

Il parlante intemelio non nativo, all'opposto, presenta rapporti di durata comparabili a quelli del parlante nativo anziano, mostrando un completo adeguamento agli schemi temporali della varietà locale parlata dagli anziani. Tali risultati potrebbero essere legati a svariate ragioni. È ormai ampiamente noto quanto nell'acquisizione di una lingua seconda "earlier is better", non solo per la dibattuta questione del periodo critico (a partire da Lenneberg, 1967), ma perché l'età d'inizio dell'acquisizione è inscindibilmente connessa ad altri fattori, come la dominanza linguistica, la frequenza d'uso della L1, il tipo di input ricevuto, le dinamiche sociali (Flege, 2007). Nel nostro caso, VmL2 è stato esposto molto precocemente al dialetto intemelio e, a differenza di GeL2, ciò è avvenuto nell'area in cui il dialetto è effettivamente parlato (in un'epoca tra l'altro in cui era molto più vivo in termini di domini d'uso e numero di parlanti). Inoltre, VmL2, sebbene utilizzi tutti i giorni l'italiano, non usa mai il suo dialetto d'origine, diversamente da GeL2, che ne fa un uso frequente<sup>31</sup>. Un'altra ragione potrebbe essere ricondotta ad una questione più astratta, che contempla le caratteristiche temporali della L1 e della L2 e il tipo di adattamento richiesto all'apprendente, come anticipato al §3.2. Nel caso dell'acquisizione dell'intemelio, al parlante meridionale è bastato apprendere la neutralizzazione di un contrasto esistente nella propria L1 (vale a dire, l'opposizione di lunghezza consonantica) o, se vogliamo, l'utilizzo di un solo parametro di quella categoria (assimilabile alle scempie italiane). All'apprendente di genovese GeL2, al contrario, era richiesto non soltanto di imparare a degeminare le consonanti geminate dell'italiano, ma anche la formazione di una nuova categoria, ovvero l'opposizione di lunghezza vocalica. Ancora una volta, il grado di *similarità* tra le categorie fonologiche della lingua nativa e non nativa si conferma la chiave di lettura fondamentale (Best, 1995; Flege, 1987; Escudero, 2009). Dalla nostra analisi, non disponiamo invece di elementi a sufficienza per affermare se l'esistenza di fenomeni allofonici in italiano abbia favorito l'apprendimento del contrasto di durata vocalica genovese. Questa domanda resta aperta per ulteriori approfondimenti.

Siamo naturalmente consapevoli del fatto che il numero limitato di soggetti e di dati, la natura essenzialmente qualitativa del presente studio e l'instabilità stessa delle varietà esaminate non ci consentano di giungere a conclusioni definitive. A tal fine saranno necessarie ulteriori conferme sperimentali, che contemplino più partecipanti e analisi quantitative più affidabili, senza per questo trascurare l'importanza delle sfumature sociolinguistiche. In ogni caso, per quanto possibile entro i limiti di questo contributo, si è cercato di mostrare alcune linee di comportamento in L2 e di suggerire direzioni di ricerca ancora aperte, disponibili ad ulteriori indagini.

---

<sup>31</sup> Sul piano puramente uditivo, il parlante GeL2 rispetto a VmL2 conserva anche un marcato "accento meridionale". Sul tema dell'accento straniero, si veda ad esempio Marotta, Boula de Mareüil (2009). A questo riguardo, come suggeriva un revisore anonimo, sarebbe interessante e utile condurre in futuro uno studio di percezione, che proponga a liguri nativi le produzioni degli stessi parlanti usati per questo lavoro e ne valuti il giudizio.

### *Ringraziamenti*

Questo studio è stato possibile grazie al supporto del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca scientifica nell'ambito del progetto 100015\_178932. Intendiamo ringraziare Lorenzo Filipponio e Davide Garassino per la proficua discussione sui temi di questo contributo. Un sentito ringraziamento va ad un revisore in particolare, i cui preziosi suggerimenti hanno permesso di migliorare enormemente il testo. Ovviamente, ogni errore o imprecisione ancora presenti sono da imputare solo all'autrice. Ci teniamo infine a ringraziare gli informatori che hanno preso parte alla ricerca per la loro disponibilità e pazienza.

### *Riferimenti bibliografici*

- ALTMANN, H., BERGER, I. & BRAUN, B. (2012). Asymmetries in the perception of non-native consonantal and vocalic length contrasts. In *Second Language Research*, 28 (4), 387-413.
- AZARETTI, E. (1982) [1977]. *Etimologia dei dialetti liguri attraverso l'evoluzione del ventimigliese*. Sanremo: Casablanca.
- BERTINETTO, P.M. (1981). *Strutture prosodiche dell'italiano: Accento, quantità, sillaba, giuntura, fondamenti metrici*. Firenze: Accademia della Crusca.
- BERTINETTO, P.M., BERTINI, C. (2008). On modeling the rhythm of natural languages. *Proc. of the 47th International Conference on Speech Prosody*, 427-430.
- BERTINETTO, P.M., LOPORCARO, M. (2005). The sound pattern of Standard Italian, as compared with the varieties spoken in Florence, Milan and Rome. In *Journal of the International Phonetic Association*, 35(2), 131-151.
- BEST, C.T. (1995). A direct realist perspective on cross-language speech perception. In STRANGE, W. (Ed.), *Speech Perception and Linguistic Experience: Issues in Cross-language Research*, York Press, Timonium MD, pp. 167-200.
- BEST, C.T., TYLER, M.D. (2007). Nonnative and second-language speech perception: Commonalities and complementarities. In *Language experience in second language speech learning: In honor of James Emil Flege, 1334*, 1-47.
- BLEVINS, J. (2004). *Evolutionary phonology: The emergence of sound patterns*. Cambridge University Press.
- BOERSMA, P., WEENINK, D. (2009). Praat: Doing phonetics by computer (Version 5.1.05). <http://www.praat.org/>
- BOHN, O.-S. 1995. Cross-language speech perception in adults: first language transfer doesn't tell it all. In STRANGE, W. (Ed.), *Speech Perception and Linguistic Experience*. MD: York Press, 279-304.
- BOOMERSHINE, A., HALL, K.C., HUME, E. & JOHNSON, K. (2008). The impact of allophony versus contrast on speech perception. In *Contrast in phonology: Theory, perception, acquisition*, 13, 145-172.
- CASILLAS, J. (2015). Production and perception of the /i/-/I/ vowel contrast: The case of L2-dominant early learners of English. In *Phonetica*, 72(2-3), 182-205.



- CEBRIAN, J. (2006). Experience and the use of non-native duration in L2 vowel categorization. In *Journal of Phonetics*, 34(3), 372-387.
- CELATA, C. (2009). The impact of allophonic variation on L2 speech perception. In WATKINS, M.A., RAUBER, A.S. & BAPTISTA, B.O. (Eds.), *Recent research in second language phonetics/phonology: Perception and production*, 64-80.
- CELATA, C., COSTAMAGNA, L. (2011). Timing delle geminate nell'italiano L2 di apprendenti estoni delle geminate nell'italiano L2 di apprendenti estoni. In *Quaderni del laboratorio di linguistica*, 10(1), 1-27.
- CERRUTI, M.S., CROCCO, C. & MARZO, S. (2017). On the development of a new standard norm in Italian. In CERRUTI, M.S., CROCCO, C. & MARZO, S. (Eds.), *Towards a New Standard. Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*. Berlin-Boston: De Gruyter, 3-28.
- D'APOLITO, S., GILI FIVELA, B. (2019). L2 Pronunciation Accuracy and Context: A Pilot Study on the Realization of Geminate in Italian as L2 by French Learners. *Proc. Interspeech 2019*, 1706-1710.
- DE CLERCQ, B., SIMON, E. & CROCCO, C. (2014). Rosa versus rossa: The acquisition of Italian geminates by native speakers of Dutch. In *Phrasis: Studies in Language and Literature*, 2(2), 3-29.
- DE JONG, K. (2004). Stress, lexical focus, and segmental focus in English: patterns of variation in vowel duration. In *Journal of Phonetics*, 32(4), 493-516.
- DE JONG, K., ZAWAYDEH, B. (2002). Comparing stress, lexical focus, and segmental focus: patterns of variation in Arabic vowel duration. In *Journal of Phonetics*, 30(1), 53-75.
- DE LEEUW, E., CELATA, C. (2019). Plasticity of native phonetic and phonological domains in the context of bilingualism. In *Journal of Phonetics*, 75, 88-93.
- DE WEERS, N., MUNRO, M. (2018). The role of duration in Japanese speakers' productions of English vowels. *Proc. of the 9th Pronunciation in Second Language Learning and Teaching conference*, University of Utah, Settembre 2017. Ames, IA: Iowa State University, 41-53.
- DIPINO, D., CELATA, C. (2018). An UTI study on Italian alveolar stops. In VIETTI, A., SPREAFICO, L., MEREU, D. & GALATÀ, V. (Eds.), *Models and Methods for the Analysis of Speech Under Real Communicative Conditions*. Studi AISV, 4, Milano: Officinaventuno, 41-53.
- DMITRIEVA, O. (2017). Production of geminate consonants. Implications for typology. In KUBOZONO, H. (Ed.), *The phonetics and phonology of geminate consonants*, 34-65.
- EINFELDT, M., VAN DE WEIJER, J. & KUPISCH, T. (2019). The production of geminates in Italian-dominant bilinguals and heritage speakers of Italian. In *Language, Interaction and Acquisition*, 10(2), 177-203.
- ECKMAN, F.R. (2008). Typological markedness and second language phonology. In EDWARDS, J.G.H., ZAMPINI, M.L. (Eds.), *Phonology and second language acquisition*, 36, 95-115.
- ECKMAN, F.R. (1977). Markedness and the contrastive analysis hypothesis. In *Language learning*, 27(2), 315-330.
- ESCUDERO, P. (2009). Linguistic perception of "similar" L2 sounds. In *Phonology in perception*, 15, 152-190.

- ESCUADERO, P., BENDERS, T. & LIPSKI, S.C. (2009). Native, non-native and L2 perceptual cue weighting for Dutch vowels: The case of Dutch, German, and Spanish listeners. In *Journal of Phonetics*, 37(4), 452-465.
- ESCUADERO, P., BOERSMA, P. (2004). Bridging the gap between L2 speech perception research and phonological theory. In *Studies in Second Language Acquisition*, 551-585.
- ESPOSITO, A., DI BENEDETTO, M.G. (1999). Acoustical and perceptual study of gemination in Italian stops. In *The Journal of the Acoustical Society of America*, 106(4), 2051-2062.
- FANCIULLO, F. (1996). *Fra Oriente e Occidente: Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*. Pisa: ETS.
- FILIPPONIO, L. (2012). *La struttura di parola dei dialetti della Valle del Reno. Profilo storico e analisi sperimentale*. Bologna: Arnaldo Forni Editore.
- FILIPPONIO, L., GARASSINO, D. & DIPINO, D. (2019). Between Phonology and Typology. Consonant Duration in Two Gallo-Italian Dialects. In PICCARDI, D., ARDOLINO, F. & CALAMAI, S. (Eds.), *Gli archivi sonori al crocevia tra scienze fonetiche, informatica umanistica e patrimonio digitale*. Milano: Officinaventuno, 269-291.
- FILIPPONIO, L., GARASSINO, D. (2019). Center and Periphery in Phonology: a “stress-test” for two Ligurian Dialects. In *Italian Journal of Linguistics* 31(2), 141-168.
- FLEGE, J.E. (1987). The production of “new” and “similar” phones in a foreign language: evidence for the effect of equivalence classification. In *Journal of Phonetics*, 15, 47-65.
- FLEGE, J.E. (1995). Second language Speech Learning: Findings, and problems. In STORAGE, W. (Ed.), *Speech Perception and Linguistic Experience: Issues in Cross-Language Research*. Timonium, MD: York Press, 233-277.
- FLEGE, J.E. (2007). Language contact in bilingualism: Phonetic system interactions. In *Laboratory phonology*, 9, 353-382.
- FORNER, W. (1975). *Generative Phonologie des Dialekts von Genua*. Buske.
- FORNER, W. (1988). Areallinguistik I. Ligurien / Aree linguistiche I. Liguria. In *Lexikon der romanistischen Linguistik* 4, 453-469.
- GARASSINO, D., CANGEMI, F. (2020). “No duration without intonation”. The interplay of lexical and post-lexical durational differences. *Proc. 10<sup>th</sup> International Conference on Speech Prosody*, Tokyo, Japan.
- GARASSINO, D., DIPINO, D. (2019). Vowel length in Intemelian Ligurian. An experimental and cross-dialectal investigation. *Proc. 19<sup>th</sup> International Congress of Phonetic Sciences*, Melbourne, Australia, 122-126.
- GARASSINO, D., FILIPPONIO, L. (2020). The impact of information and prosodic structure on the phonetic implementation of vowel length in Ligurian. In TEIXEIRA KALKHOFF, A., SELIG, M. & MOOSHAMMER, C. (Eds.), *Prosody and conceptional variation. Situational conditions of communication, degree of communicational planning, and activity types as parameters for prosodic design*. Bern: Peter Lang.
- GIANNINI S., COSTAMAGNA L. (1997). Language learning strategies in interlanguage phonology of Italian L2. A case history: the acquisition of consonant length. In *New sounds 97. Proc. of the 3rd International Symposium on the acquisition of second language speech*, University of Klagenfurt, Klagenfurt, 96-103.

- HAN, M.S. 1992. The timing control of geminate and single stop consonants in Japanese: A challenge for nonnative speakers. In *Phonetica*, 49, 102-127.
- HARADA, T. 2006. The acquisition of single and geminate stops by English speaking children in a Japanese immersion program. In *Studies in Second Language Acquisition*, 28, 601-632.
- HAYES-HARB, R., MASUDA, K. (2008). Development of the ability to lexically encode novel second language phonemic contrasts. In *Second Language Research*, 24 (1), 5-33.
- HILLENBRAND, J.M., CLARK, M.J. & HOUDE, R.A. (2000). Some effects of duration on vowel recognition. In *Journal of the Acoustical Society of America*, 108(6), 3013-3022.
- HIRATA, Y. (2017). Second language learners' production of geminate consonants in Japanese. In KUBOZONO, H. (Ed.), *The Phonetics and Phonology of Geminate Consonants*. Oxford University Press, 163-183.
- KABAK, B., RECKZIEGEL, T. & BRAUN, B. (2011). Timing of second language geminates and singletons. *Proc. of the 17th International Congress of the Phonetic Sciences*, 994-97.
- KAWAHARA, S., PANGILINAN, M. (2017). Spectral continuity, amplitude changes, and perception of length contrasts. In KUBOZONO, H. (Ed.), *The phonetics and phonology of geminate consonants*, 13-33.
- KHATTAB, G., AL-TAMIMI, J. (2015). The acquisition of gemination in Lebanese-Arabic children. *Proc. of the 18th International Congress of Phonetic Sciences*. Newcastle University.
- KUBOZONO, H. (Ed.). (2017). *The phonetics and phonology of geminate consonants*. Oxford University Press.
- LANDI, R., SAVY, R. (1996). Durata vocalica, struttura sillabica e velocità d'eloquio nel parlato connesso. In PERETTI A., SIMONETTI P. (Eds.), *Atti del XXIV Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Acustica (AIA)*, Trento, 65-70.
- LEE, A., MOK, P. (2018). Acquisition of Japanese quantity contrasts by L1 Cantonese speakers. In *Second Language Research*, 34(4), 419-448.
- LEHISTE, I. (1970). *Suprasegmentals*. Cambridge: MIT Press.
- LENNEBERG, E.H. (1967). The biological foundations of language. In *Hospital Practice*, 2(12), 59-67.
- LOPORCARO, M. (2013). *Profilo linguistico dei dialetti italiani* (Vol. 275). Laterza.
- LOPORCARO, M. (2015). *Vowel length from Latin to Romance*. OUP Oxford.
- MACHAČ, P., SKARNITZL, R. (2009). *Principles of phonetic segmentation*. Albatros Media as.
- MADDIESON, J. (1984). *Patterns of sound*. Cambridge: Cambridge University Press.
- MAH, J., ARCHIBALD, J. (2003). Acquisition of L2 length contrasts. *Proc. 6th Generative Approaches to Second Language Acquisition Conference*, 208-212.
- MAIRANO, P., BASSETTI, B., SOKOLOVIĆ-PEROVIĆ, M. & CERNI, T. (2018). Effects of L1 orthography and L1 phonology on L2 English pronunciation. *Revue française de linguistique appliquée*, 23(1), 45-57.
- MAJOR, R.C. (2001). *Foreign Accent: The Ontogeny and Phylogeny of Second Language Phonology*. Routledge: New York-London.
- MAROTTA, G. (1985). *Modelli e misure ritmiche: la durata vocalica in italiano*. Bologna: Zanichelli.

- MAROTTA, G., BARTH, M. (2008). Sonoranti allo specchio: italiano L2-tedesco L1. In COSTAMAGNA, L., MAROTTA, G. (Eds.), *Processi fonetici e categorie fonologiche nell'acquisizione dell'italiano*, 93-120.
- MAROTTA, G., BOULA DE MAREÜIL, P. (2009). Persistenza dell'accento straniero. Uno studio percettivo sull'italiano L2. *Atti del V Convegno Internazionale AISV, La dimensione temporale del parlato*. Universität Zürich, 475-494.
- MCALLISTER, R., FLEGE, J.E. & PISKE, T. (2002). The influence of L1 on the acquisition of Swedish quantity by native speakers of Spanish, English and Estonian. In *Journal of Phonetics*, 30(2), 229-258.
- MEISTER, L., MEISTER, E. (2011). Perception of the short vs. long phonological category in Estonian by native and non-native listeners. In *Journal of Phonetics*, 39(2), 212-224.
- MERLO, C. (1938). Contributo alla conoscenza dei dialetti della Liguria odierna. I. Degli esiti di *r* (primario o secondario da *L*) e di *n* intervocalico nel dialetto di Pigna (Imperia). In *L'Italia Dialettale*, 14, 23-58.
- MUNRO, M.J. (1993). Productions of English vowels by native speakers of Arabic: Acoustic measurements and accentedness ratings. In *Language and Speech*, 36(1), 39-66.
- NENONEN, S., SHESTAKOVA, A., HUOTILAINEN, M. & NÄÄTÄNEN, R. (2005). Speech-sound duration processing in a second language is specific to phonetic categories. In *Brain and language*, 92(1), 26-32.
- NIMZ, K. (2011). Vowel Perception and Production of Late Turkish Learners of L2 German. *Proc. of the 17th International Congress of Phonetic Sciences*, 1494-1497.
- OHALA, J.J. (1983). The origin of sound patterns in vocal tract constraints. In MACNEILAGE, P.F. (Ed.), *The Production of Speech*. Heidelberg and Berlin: Springer Verlag, 189-216.
- OHALA, J.J. (2011). Accommodation to the aerodynamic voicing constraint and its phonological relevance. *Proc. of the 17th International Congress of Phonetic Sciences*, 64-67.
- PAJAK, B., LEVY, R. (2014). The role of abstraction in non-native speech perception. In *Journal of Phonetics*, 46, 147-160.
- PAYNE, E., POST, B., GARMANN, N.G. & SIMONSEN, H.G. (2017). The acquisition of long consonants in Norwegian. In KUBOZONO, H. (Ed.), *The Phonetics and Phonology of Geminate Consonants*, 130-162.
- ROHLFS, G. (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Torino: Einaudi.
- SCHOUTEN, B., GERRITS, E. & VAN HESSEN, A. (2003). The end of categorical perception as we know it. In *Speech communication*, 41(1), 71-80.
- SORIANELLO, P. (2009). L'acquisizione del tratto di lunghezza consonantica in italiano L2. In ROMITO, L., GALATÀ, V. & LIO, R. (Eds.), *La fonetica sperimentale. Metodo e applicazioni. Atti del IV Convegno Nazionale AISV, Torriana, EDK*, 40-61.
- SORIANELLO, P. (2012). *Linguaggio e sindrome di Down*. FrancoAngeli.
- SORIANELLO P. (2014). Italian geminate consonants in L2 acquisition. In COSTAMAGNA L., CELATA C. (Eds.), *Consonant gemination in first and second language acquisition*, Pacini, Pisa, 25-46.
- SORIANELLO, P. (2019). Le consonanti affricate: strategie di acquisizione in italiano L2. In *Italiano LinguaDue*, 1, 68-88.

STAMULI, M.F. (2008). Morte di lingua e variazione lessicale nel greco di Calabria: Tre profili dalla Bovesia. Tesi di Dottorato di ricerca in Filologia moderna. Università degli Studi "Federico II, Napoli.

TOSO, F. (1997). *Grammatica del genovese: varietà urbana e di koinè*. Le Mani.

TSUKADA, K. (2009). Durational characteristics of English vowels produced by Japanese and Thai second language (L2) learners. In *Australian Journal of Linguistics*, 29(2), 287-299.

TSUKADA, K., COX, F., HAJEK, J. & HIRATA, Y. (2018). Non-native Japanese learners' perception of consonant length in Japanese and Italian. In *Second Language Research*, 34(2), 179-200.

TSUKADA, K., HAJEK, J. (2019). Cross-language perception of Italian and Japanese consonant length contrasts: a comparison of native Italian listeners with and without Japanese language learning experience. *Proc. of the 19th International Congress of Phonetic Sciences*, Melbourne, Australia, 82-86.

TSUKADA, K., HAJEK, J. (2020). Perception of consonant length in familiar and unfamiliar languages by native speakers of Mandarin, Italian and Japanese. *Proc. 10th International Conference on Speech Prosody*, 66-70.

TSUKADA, K., HIRATA, Y. & ROENGPITYA, R. (2014). Cross-language perception of Japanese vowel length contrasts: Comparison of listeners from different first language backgrounds. In *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*, 57(3), 805-814.

VAYRA, M., AVESANI, C., BEST, C.T. & BOHN, O.S. (2012). Non solo dettagli fonetici, non solo categorie fonologiche: l'interazione tra fonetica e fonologia nella percezione di suoni non-nativi. In *Studi e Saggi Linguistici*, 119-146.

YLINEN, S., SHESTAKOVA, A., ALKU, P. & HUOTILAINEN, M. (2005). The perception of phonological quantity based on durational cues by native speakers, second-language users and nonspeakers of Finnish. In *Language and Speech*, 48(3), 313-338.

WEINREICH, U. (1957). On the description of phonic interference. In *Word*, 13(1), 1-11.

WHANG, J., YAZAWA, K. & ESCUDERO, P. (2019). Perception of Japanese vowel length by Australian English listeners. *Proc. of the 19th International Congress of Phonetic Sciences*, 2228-2232.

WILLIAMS, D., ESCUDERO, P. (2014). A cross-dialectal acoustic comparison of vowels in Northern and Southern British English. In *The Journal of the acoustical society of America*, 136(5), 2751-2761.

